

Discorsi e altri interventi

Del prelato

Parole a motivo del terremoto in Centro Italia (24-VIII-2016)

Nell'apprendere la notizia del terremoto che, all'alba del 24 agosto, ha colpito alcune zone del Centro Italia causando numerose vittime, Mons. Javier Echevarría ha rivolto ai fedeli della prelatura dell'Opus Dei alcune parole.

«In questi momenti di dolore a causa del grave terremoto che ha colpito il Centro Italia – ha detto il prelato –, mi unisco alle parole di Papa Francesco invocando la consolazione del Signore su questi cuori addolorati, affinché doni loro la pace.

«Tutti i fedeli laici, i sacerdoti e gli amici dell'Opus Dei si uniscono in preghiera per quanti hanno perso la vita, per i feriti, per tutte le persone coinvolte nei danni arrecati dal terremoto e per le loro famiglie, perché giunga loro la vicinanza spirituale e umana di ognuno di noi.

«Chiedo, specialmente ai fedeli della Prelatura e agli amici presenti in quelle zone, di collaborare il più possibile e di aiutare quanti si occupano di organizzare e portare i soccorsi alle persone colpite».

Parole in occasione della canonizzazione di Madre Teresa di Calcutta (2-IX-2016)

La canonizzazione della beata Teresa di Calcutta è una festa per la Chiesa e per tutta l'umanità. Fin dalla sua morte, la figura spirituale di questa donna straordinaria si è man mano ingigantita a beneficio delle anime.

Nel 2003 san Giovanni Paolo II aveva invitato tutti noi a meditare sul suo messaggio di servizio e di carità. Quanto bene fa conoscere la sua biografia, i suoi scritti e il suo pensiero. La generosità e la coerenza di Madre Teresa di Calcutta costituiscono un impulso a imparare a vivere per gli altri.

Le volte in cui ho incontrato Madre Teresa notavo che la sua figura si andava incurvando man mano che passava il tempo, come ci succede con l'avanzare dell'età. La sua particolare vocazione di missionaria della carità di Dio la portava di continuo a curvarsi spiritualmente per accogliere una persona abbandonata o per curare le ferite del corpo e dell'anima. Ed era come se questo "curvarsi" spirituale verso il povero e il malato stesse divenendo anche fisico.

La vita di Teresa di Calcutta ci parla anche dell'unità esistente tra l'azione e la preghiera. Il suo sguardo prediletto verso gli abbandonati si alimentava durante i lunghi periodi di orazione davanti all'Eucaristia: guardare Gesù e sapersi guardata da Lui, come ripeteva il fondatore dell'Opus Dei; infatti è una costante nella vita dei santi: anche di questo sono stato testimone negli anni passati accanto a Josemaría Escrivá, un altro santo del XX secolo per il quale l'Eucaristia era la forza e il motore del suo servizio alla Chiesa e a tutte le anime, anche a quelle consacrate, durante il suo cammino di sacerdote secolare.

La contemplazione dell'Eucaristia ha portato Teresa di Calcutta a riconoscere Cristo nella persona povera, malata o sola, perché aveva fatto proprie fino in fondo le parole del Signore: "Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25, 40). Questo spiega come mai, a parte le cure necessarie, fosse sempre così vicina ai più bisognosi e avesse tanta compassione per gli orfani e i non-nati. Come non ricordare la sua ferma difesa della vita – della quale tutti noi siamo partecipi – quando, nel ricevere il premio Nobel per la pace, nel 1979, accennò al dramma dell'aborto, offrendosi di accogliere tutti i bambini nati non desiderati.

Tutto questo iter cristiano appare particolarmente luminoso per superare la logica del calcolo o dell'interesse personale. Ella vedeva nell'umanità una famiglia e nel mondo una casa comune della quale

una persona onesta non si deve disinteressare.

Dopo aver ricevuto il premio Nobel per la pace, qualcuno domandò a Madre Teresa che cosa poteva fare un comune cittadino per promuovere la pace nel mondo intero. Ella rispose: «Vai a casa tua e ama la tua famiglia». Per molti cristiani la sfida sarà quella di trasferire lo zelo apostolico di santa Teresa di Calcutta negli spazi in cui trascorre l'attività ordinaria: piegarsi, mettersi al servizio degli altri e comunicare così il Vangelo e la Carità di Cristo a tutti gli ambienti: in poche parole, come dice Papa Francesco, saperci strumenti dell'affetto di Dio per tutti gli esseri di questa terra¹.

Nell'inaugurazione dell'anno accademico, Pontificia Università della Santa Croce, Roma (3-X-2016)

Eminenze Reverendissime,
Eccellenze, Professori, collaboratori,
studenti, Signore e Signori.

Nel corso di questo anno accademico si compiranno cinquant'anni dalla pubblicazione di un documento magisteriale di

¹ Cfr. PAPA FRANCESCO, Lett. enc. *Laudato si'*, n. 246.

particolare interesse, specialmente se letto nella prospettiva storica del momento attuale. Il 26 marzo del 1967 veniva pubblicata, infatti, l'Enciclica *Populorum progressio*. La voce di Paolo VI si alzava per chiamare la Chiesa e il mondo a una conversione autentica, fondata sulla presa di coscienza della dimensione sociale che caratterizza l'evento cristiano e, quindi, l'essere dell'uomo.

L'Enciclica termina *in crescendo* con una serie di appelli, uno dei quali ci interessa in modo particolare, qui e ora. Il Sommo Pontefice si rivolgeva agli uomini di pensiero, nei seguenti termini: «Se è vero che il mondo soffre per mancanza di pensiero, Noi convochiamo gli uomini di riflessione e di pensiero, cattolici, cristiani, quelli che onorano Dio, che sono assetati di assoluto, di giustizia e di verità: tutti gli uomini di buona volontà. Sull'esempio di Cristo, Noi osiamo pregarvi pressantemente: "Cercate e troverete" (Lc 11, 9), aprite le vie che conducono, attraverso l'aiuto vicendevole, l'approfondimento del sapere, l'allargamento del cuore, a una vita più fraterna in una comunità umana veramente universale»¹.

Cinquant'anni dopo, possiamo cogliere in queste parole il fondamento di quell'«aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo!» che segnò l'inizio del pontificato di san Giovanni Paolo II. Ma l'attualità e urgenza delle parole del beato Paolo VI si possono rinvenire anche nella citazione esplicita di questo stesso punto

nella *Caritas in veritate*. Commentando l'affermazione di Paolo VI, che il mondo soffre per mancanza di pensiero, Benedetto XVI scrive che «serve un nuovo slancio del pensiero per comprendere meglio le implicazioni del nostro essere una famiglia; l'interazione tra i popoli del pianeta ci sollecita a questo slancio, affinché l'integrazione avvenga nel segno della solidarietà piuttosto che della marginalizzazione. Un simile pensiero obbliga a un "approfondimento critico e valoriale della categoria della relazione"»².

Dalla *Populorum progressio* fino a Papa Francesco, passando attraverso le parole della *Caritas in veritate*, si può evidenziare un filo comune nel Magistero, che stimola gli uomini di scienza e di cultura a entrare in relazione tra di loro per pensare insieme la dimensione sociale dell'essere umano e della sua perfezione, quindi del suo cammino alla felicità.

Nel lavoro accademico ciò si può tradurre in una triplice apertura, corrispondente a un triplice livello sul quale si sviluppano le relazioni *nell'Università e dall'Università*:

a) apertura alla comunicazione reciproca di quanto ciascun professore studia e ricerca all'interno dell'istituzione;

b) apertura al rapporto all'esterno con gli ambiti scientifici civili in genere, e in particolare quelli studiati dalle scienze umane e sociali;

¹ BEATO PAOLO VI, Lett. enc. *Populorum progressio*, 85.

² BENEDETTO XVI, Lett. enc. *Caritas in veritate*, 53.